

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm. : *Contrada Chiaravanti N. 24.*

Per le inserzioni in 4.ª pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

IL CITTADINO

GIORNALE DELLA DOMENICA

Politica — Amministrazione
Letteratura

IL PRINCIPE AMEDEO

All'improvviso, fulmineo annuncio della gravissima malattia e poi subito della morte di **S. A. R. IL DUCA D'AOSTA**, l'animo e la mente di tutti gl' Italiani sono rimasti profondamente colpiti, come per nazionale irreparabile sciagura.

Noi Romagnoli, in particolare modo, noi Cesenati che ricordiamo la non remota sua visita, che lo vediamo tuttavia, al caloroso entusiasta nostro saluto, lasciare la rigidità del contegno, commoversi d'affetto vero e profondo, parlare a tutti affabile e cortese, noi che lo consideravamo oramai come particolarmente legato alla città nostra, non possiamo quasi persuaderci ancora che egli sia spento.

Era giovine; eppure aveva potuto dare il sangue per la patria; era principe cadetto, eppure era salito sopra uno dei troni più illustri d'Europa, ed aveva saputo discenderne con magnanimità piuttosto unica che rara nella storia.

Vittorio Emanuele — minacciato dagli stranieri perchè si teneva fedele allo Statuto — rispose che avrebbe preferito la perdita del trono alla violazione della propria fede, e che sarebbe stato contento di ritirarsi sull'Alpi e diventarsi il *signor Savoia*. Amedeo, suo figlio, mandò ad effetto le parole del padre, nè in quel soglio, a cui l'aveva chiamato il libero voto d'una assemblea popolare, e che egli aveva accettato per il lustro che anche di là avrebbe potuto dare alla terra nativa, volle mantenersi, come poteva, con la forza dell'armi e abbattendo le liberali franchigie.

Un alto sentimento di dovere lo animò così nell'accettazione, come nell'abdicazione; quello stesso sentimento di dovere che guida tutti gli atti del suo augusto Fratello, e gl'impone di vigilare sulle sorti della patria, che solo nella sua Casa ha riposo, forza, dignità, salute.

Povero e buon Re Umberto! Egli che, può darsi, non ha di sé alcuna cura, che è tutto inteso a far sue le altrui sventure, che è pronto sempre ad accorrere dove è una lacrima da tergere, un dolore da lenire, una miseria da sollevare; egli è stato improvvisamente toccato nella più intima delle sue affezioni, è stato atrocemente colpito nel seno stesso della sua famiglia; è stato crudelmente orbatò del fratello, dell'amico, del compagno, del compartecipe d'ogni suo proposito, d'ogni sua aspirazione, d'ogni suo atto. Una comunanza gentile e forte di disegni, d'intenti, d'opere è stata d'un tratto troncata! Povero buon Re Umberto! come deve sentirsi solo in quest'ora!

Egli stesso — inesauribile nella pietà — ha voluto comporne il cadavere nella bara, ha voluto seguirlo, accompagnarlo fino al

sepolcro, gettargli sopra gli ultimi fiori. « L'umanità di casa Savoia — ben dice un giornale di Torino —, in questo supremo momento di dolore si levò sì grande, che gli animi degl' Italiani furono pieni di ammirazione e di riverenza. Il dolore è maestro di virtù e insegna agli uomini quello che niun'altra scuola e niun altro maestro sa insegnare. Nel dolore l'anima umana si purifica e si sublima. »

« Ed ora — diremo anche noi col citato giornale — addio, Principe buono e gentile! Principe in vita, Principe in morte, d'ogni grandezza e d'ogni virtù. Perchè la tua Casa è tale che in essa i Principi non sono tali soltanto pel titolo e per la fortuna, ma perchè sanno tutti esser primi maestri di cortesia e di valore al popolo. E il popolo, che sente e che ama, ha imparato a conoscere in voi non Principi, ma padri e fratelli amorosi. »

IL CITTADINO,

RICORDANZE

V'è una mesta dolcezza, quando una persona amata — e talora, benchè di rado, sono amati anche i potenti — è sparita improvvisamente dal sociale consorzio, v'è una mesta dolcezza a rindare col pensiero i fatti a cui fummo presenti, le parole che ne udimmo.

E perciò che in questi giorni tutti i Cesenati ritornano con la memoria a quella memorabile giornata del 19 Aprile 1888, quando il compianto Amedeo di Savoia visitò per la prima volta la loro città.

La via che conduce alla stazione, il piazzale di questa erano affollati, stipati di gente: le finestre ne rigurgitavano e aumentavano singolarmente quella straordinaria animazione. Sotto la tettoia, erano le autorità: oltre le governative — militari e civili —, le municipali: la Giunta al completo, più d'una metà del Consiglio Comunale. Tra i Consiglieri, si trovava il Senatore Finali, pronto sempre ad associarsi ad ogni civile e nobile manifestazione de' suoi concittadini.

Il treno da Forlì arrivò alle 3.38 pm: il principe ne discese: era sereno, freddo. Egli veniva a Cesena come generale, con una missione esclusivamente militare: aveva fatto preparare carrozza, alloggio, ogni cosa dal comandante il locale squadrone di cavalleria; aveva il tempo contato. Agli omaggi delle Autorità, alle parole di Finali rispose cortesemente, ma breve: accettò subito la carrozza municipale.

Ma appena fu nella sala d'ingresso, un grido alto, sonoro, rimbombante echeggiò: *Viva Casa Savoia!* e poi quel grido, ed altri simili si ripetevano nel piazzale, caldi, insistenti, unanimi. Chiunque era presso al principe, non poté a meno di notare la sua improvvisa commozione. Supremamente modesto, ed anche rifuggente da mostre di sé, da chiasso, da spettacoli, non era certo l'applauso personale che lo toccasse. Ma egli era allora, come sempre, come noi tutti, benchè primo di tutti, un Italiano devoto alla Patria ed al Re; e quelle acclamazioni, confermandi anche tra noi il vincolo tra quelle due sacre personalità, gli tornavano singolarmente gradite.

Da quel punto, la freddezza, l'ufficio scomparsero; la visita del principe assunse un nuo-

vo aspetto, un aspetto di schietta popolarità, perchè il popolo, con un generoso slancio, vi si buttò, senza preparazione, senza parole d'ordine, in mezzo, e vi prese la parte principale.

E tra il popolo, emersero i reduci: giustamente. Al valoroso, il più accetto, il più degno omaggio doveva esser quello dei valorosi.

Il tragitto dalla stazione alla Caserma della Cavalleria — tutti lo ricordano — parve una marcia trionfale: il principe, il quale aveva prima creduto di non potere, di non dovere occuparsi che di cose d'ufficio, volle recarsi in Municipio, per ringraziare personalmente la rappresentanza cittadina delle ricevute accoglienze. Quando arrivò al palazzo, trovò schierati, su per la scala e nel gran salone, i reduci, gli studenti, i soci del Comitato agrario. A vari dei primi, fregiati di medaglie al valor militare, rivolse la parola, informandosi minutamente delle campagne fatte, delle decorazioni ottenute, dei superiori che li comandavano. Uno di essi, a quest'ultima interrogazione, rispose: « E mandava e su papà », e certo la frase, priva d'etichetta, ma schiettamente affezionata, piacque al principe più che un lezioso complimento.

Su nelle sale del Municipio, trovò due superstiti di Dogali, e s'intrattenne con entrambi, ma più a lungo col caporale Capellini, reggentesi sulle grucce.

Riuscirebbe troppo prolisso ricordare minutamente le parole scambiate in Municipio con le varie Autorità. Il principe gradì in ispecial modo un Albo, presentatogli dal Sindaco, e contenente i disegni della nuova Caserma. Rammentiamo ancora che, più tardi, quando era già nel treno per partire, chiese premurosamente dove fosse quell'Albo, e volle riportarlo egli stesso nella sua carrozza. Ed anche in Municipio, la parte popolare si mescolò festosamente all'ufficiale; e i vivissimi applausi, scoppiati in piazza, chiamarono il principe al balcone.

Ma un ultimo particolare doveva commovere maggiormente la moltitudine. Accommiatatosi dalle Autorità sul portone del palazzo, lasciato il proprio seguito, Amedeo attraversò da solo la piazza, tra una folla immensa, ammirata di quella semplicità, e che rispettosamente gli faceva ala.

Il saluto della partenza, alla stazione, fu anche più caldo di quello dell'arrivo; e quel saluto si ripetè, rendendosi, s'era possibile, più significante, poche sere dopo, quando il principe, proveniente da Senigaglia, passava, per allora, l'ultima volta da Cesena. Tutti sanno di popolani che si sporsero, si fecero largo tra il mondo ufficiale, per istringere la mano al principe: tutti rammentano il grido: « *Vogliamo il Re a Cesena!* » desiderio che fu, di lì a pochi mesi, appagato.

Durante la visita reale, Amedeo, di nuovo tra noi quale direttore delle manovre, cercò quasi di tenersi in disparte, volendo addimostrare che i primi onori erano dovuti al suo, al nostro sovrano.

Ma anche allora volle fare atto di gentilezza verso la città nostra, intervenendo, col figlio secondogenito, il conte di Torino, al ballo dato in Municipio in onore dell'ufficialità.

Dello zelo, dell'instancabilità sua in quelle manovre, come in tutti i suoi doveri, non è qui il luogo di parlare. Ma non possiamo tacere come desse prova anche allora di quella pietà che sempre lo distinse, accorrendo nel nostro ospedale a visitare i poveri soldati infermi (uno era caduto sotto un carro d'artiglieria), interrogandoli ad uno ad uno, incoraggiandoli, e informandosi minutamente, dai sanitari, della gravità dei mali e della qualità delle cure.

Memor.

INTERESSI LOCALI

Non per amore di polemica, ma per quello, che a noi sembra — e sembrerà, speriamo, anche ai nostri lettori — vero interesse pubblico, dobbiamo tornare ad occuparci d'impieghi e di impiegati nelle due principali Amministrazioni del paese — il Municipio e la Congregazione di Carità.

In primo luogo, è ovvia un'osservazione. Ci si taccia d'abusare troppo dei « *si dice* », « *corre voce* », « *si crede* », e d'altre simili frasi dubitative. Secondo i nostri avversari — se ben comprendiamo il loro pensiero, non palesemente espresso —, cotali frasi sarebbero da noi usate nell'intendimento di dire e di non dire, di ferire e non ferire, d'evitare insomma, ad ogni modo, di cader noi dalla parte del torto. Verun torto maggiore potremmo invece incontrare, se ciò fosse vero. Ma è la condizione stessa d'un giornale che ci obbliga a questo: se volessimo aspettare, ogni volta, gli atti solenni, compiuti e irrevocabili, le nostre osservazioni riuscirebbero tardive, e potrebbero anche assumere l'apparenza della personalità. D'altra parte, se dessimo assolutamente come fatti le semplici voci — per quanto insistenti — potremmo a ragione essere lacciati di precipitazione.

Non ci resta adunque che dare le voci per quello che sono, e farvi sopra le nostre considerazioni: se le versioni che raccogliamo sono vere, e se i nostri riflessi hanno la fortuna di esser giusti, noi rendiamo, per quanto è in noi, un modesto servizio al paese; se le voci sono infondate, porgiamo agli altri il destro di smentirle e di rassicurare l'opinione pubblica alquanto scossa. In ogni modo, sarà sempre qualche utile avviso messo là per l'avvenire.

Ma quanto alle smentite, bisogna distinguere bene quelle che possano darsi a cose da noi stessi affermate come dubbie, e quelle che recisamente si oppongano a ciò che abbiamo affermato conoscere esattamente.

Delle prime prendiamo atto; delle altre non ci curiamo: potremmo ribatterle adducendo autorevoli testimonianze, ma non è nostra consuetudine tirar in ballo e incomodare gli altri: e restiamo paghi sapendo che vi sono molti in paese i quali conoscono da che lato stia la ragione.

Ciò premesso, ed entrando nella questione dei nuovi impieghi e nuovi impiegati, ammetteranno i lettori che i principi da noi altra volta sostenuti non possono, in massima, respingersi da alcuno. Amministrazione più semplice che sia possibile; il miglior servizio col minor dispendio: sono massime che possono ben dirsi atrofiche, da predicatore, rettoriche (quanto è ormai retorico questo gridare alla retorica!), ma nessuno potrà dimostrare che non siano utili e vere. Tutta la questione si riduce a provare, caso per caso, la opportunità dei cambiamenti, degli organici nuovi; dei nuovi impieghi: a provare che appunto si sono rispettate quelle massime; che si è operato secondo gli impulsi d'una assoluta necessità fondata sul bene dell'Amministrazione e degli Amministrati.

APPENDICE (10)

CESARE BORGIA

ROMANZO STORICO

(traduzione del Prof. F. Giancola)

— Oh! dicova a bassa voce il Papa, dev'essere certo qualcuno di quei baroni, di quei Colonna, o di quei Vitelli, che sono gli eterni nostri nemici. Ma quale? Fino a tanto che questi lupi rimarranno in Roma, io non sarò tranquillo. Bisognerebbe metterli in trappola tutti. Questi baroni li trovo dovunque mi si fa male. Li ho denominati le mie manette, o non basta, giacché oggi sono i miei pugnali: non mi stringono più solo le mani, ma mi colpiscono al cuore.

Pescin, d'un tratto, la collera riprese il sopravvento, ed invel di nuovo contro il barcaiuolo, il quale rimanevasi ancora in ginocchi, tromando in tutta la persona.

— E perchè, gli disse, non hai fatto alcuna rivelazione fin dalla mattina di giovedì?

Ci si accusa di non far noi della buona e sana critica; di quella critica che produce il cozzo delle opinioni e fa sprigionare la solita scintilla (senza bisticcio) del vero.

Ma — lasciando stare che è un argomento curiale, e si può valersene anche se non si è avvocati, questo esprimere il proprio desiderio astratto d'esser criticati, d'esser giudicati con severità; desiderio che serve a coprire la propria insofferenza di qualunque critica concreta; — lasciando stare ciò, esponeteci, rispondiamo, i vostri disegni, fate un programma, o almeno il progetto d'un programma, mettetelo nel dominio del pubblico, e allora potremo fare delle osservazioni generali. E badate che il formulare un tale progetto, il farlo conoscere a molti, il dar modo all'opinione pubblica di pronunciarsi, è tanto più necessario quanto più le due Amministrazioni del Municipio e della Congregazione sono recenti, profondamente mutate, e con la soverchiante prevalenza, anzi, nella seconda, con l'esclusiva rappresentanza d'un solo partito.

Finché un disegno ordinato e completo di ciò che si progetta non venga fatto palese; finché nulla si conosca ufficialmente di quanto si delibera in adunanza, che sono segrete, è naturale che a noi, come alla rimanente parte del pubblico, sia duopo limitarci a poche voci vaghe, e basare le nostre osservazioni sopra di esse. Non siamo noi che scegliamo questa specie di critica: è il contegno dei pubblici Amministratori che vi dà origine.

Riguardo poi alla scelta delle persone per i nuovi impieghi — la quale scelta dovrebbe seguire, e non andare innanzi, al maturo esame della massima se nuovi impieghi siano necessari, e alla meditata formazione d'un nuovo organico —, per quanto la questione sia delicatissima, non ci asterremo dal dire aperto l'animo nostro, con quell'onesta libertà che appartiene a noi, come agli avversari, non dovendo essere monopolio d'alcuno.

Si rimproverano i nostri amici d'essere stati — quando comandavano essi — esclusivi nella scelta degli impiegati, infendandoli tutti al loro partito. Per confutare quest'accusa, bisognerebbe esaminare una per una le varie nomine, e ricercare le opinioni politiche dei nominati. Ma ognun vede quanto siffatta ricerca sia difficile e possa anche riuscire indiscreta, molto più che di alcuni funzionari — viventi nella ristretta cerchia dei loro doveri d'ufficio — sarebbe a noi impossibile pronunciare, per tale rispetto, un giudizio.

Tuttavia, varie nomine, fatte dai passati Consigli Comunali, provano che esse furono tutt'altro che mosse da spirito partigiano. Basterà citarne alcune in via d'esempio. Era pure ingegnere del Municipio quegli che è oggi Assessore per la finanza nella nuova Giunta radicale. Nè l'elezione dell'economista del Comune, nè quella d'alcuni insegnanti crediamo siano dispiaciute al radicalismo cesenate. Anzi — dacché abbiamo accennato all'economista — diremo pure che la sua nomina fu — a quanto ricordiamo — l'unico, od uno dei pochi casi, in cui un Consiglio e lesse un proprio membro; e, giacché si trattava

Il barcaiuolo rispose semplicemente:

— Dacché fu questo mestiere ho veduto gettare nel Tevere più di cento cadaveri, e non ho mai inteso dire che si dovesse, al riguardo, fare la minima rivelazione; e perciò non avrei parlato di un tal fatto senza l'ordine di Sua Santità. Noi poveri diavoli non dobbiamo monomamente occuparci di quel che fanno i signori, e gli assassini sono potenti.

— Ma, giacché avevi riconosciuto il duca di Gandia, dovrei pur pensare che gli uccisori dovevano essere nemici del santo padre.

Se il barcaiuolo avesse osato esprimere il suo pensiero, avrebbe detto che non era cosa rara vedere a Roma uccisioni di famiglia, ed avrebbe aggiunto che, purtroppo, credeva capace un Borgia di ucciderne un altro. Ma si contentò di abbassare la testa e di non rispondere. Tuttavia il papa capi quel contegno e l'orribile sospetto che nascondeva; ed invece di dare al barcaiuolo la promessa ricompensa, lo fece condurre in prigione, adducendo a pretesto il bisogno di avere sempre a sua disposizione l'unico testimone di quella misteriosa faccenda.

Nello stesso tempo diede ordine di far eseguire, nel Tevere, per ogni verso, accurato ricerche, per ritrovare il cadavere, volendo rivedere ed abbracciare ancora una

di persona non appartenente alla maggioranza, la nomina poté giustificarsi. In genere, amministratori che impieghino i propri colleghi non fanno cosa che conferisca a mantener loro, presso il pubblico, il debito prestigio.

Quanto alla Congregazione, vi fu, negli ultimi anni, una spiccata tendenza a far pochissime nomine, scontentando anche gli amici. Se si fosse voluto provvedere a questi, non si sarebbe lasciato vacante l'ufficio di cassiere.

Ma si volle, forse appositamente, lasciar risolvere alla nuova Amministrazione il grave problema se convenga mantenere quell'ufficio, o se possa soprirvi il servizio d'un istituto di credito.

Se non che, ammettiamo che gli Amministratori, i quali sono sempre uomini, siano, pure inconsciamente, tratti a preferire — a parità di meriti — chi consenta con loro in certe idee; ma ripetiamo: a parità di meriti. E tutto lo studio deve porsi nel fare in modo che il merito possa rivelarsi ed essere apprezzato; al che non v'ha mezzo migliore dei concorsi e delle commissioni esamiatrici imparzialmente elette.

Se altri — in momenti di eccezionalità o di provvisorietà — non sempre vi ricorre, ciò non giustifica che non vi si ricorra adesso, che si parla di tutto assestare definitivamente; adesso che Amministrazioni più largamente popolari hanno anche l'obbligo di dare all'allargato corpo elettorale l'esempio educatore — non solo nei fatti, ma nelle forme — della più scupolosa imparzialità.

Queste sono le idee di massima, che abbiamo sostenute e sosterranno con piena convinzione, senza entrare in questioni individuali: a fatti compiuti, giudicherà il paese se siano state, da chi doveva, applicate.

Cesenas.

Nostre corrispondenze

Forlì 23 gennaio.

(Veritas) Avendo assunto l'impegno di tenere informati i vostri lettori dei fatti più salienti della nostra vita locale, non posso trascurare il seguente telegramma che questo sindaco ha inviato al Ministro della Real Casa per la morte del compianto Amedeo: « Voglia V. E. compiacersi di presentare a S. M. il Re le mie sentite condoglianze per l'imatura fine di S. A. il principe Amedeo, valoroso soldato delle patrie battaglie, del quale la storia registrerà a precipuo titolo glorioso il nobile contegno tenuto in Spagna ».

Benchè quest'atto giovi ad una amministrazione che è salita al potere in antitesi col voto pronunciato dal paese nelle elezioni generali, tuttavia noi, che siamo stati e saremo sempre superiori ad ogni spirito di parte, non possiamo che compiacercene. Ed infatti, fuori delle mura cittadine, che può importare delle nostre meschine questioni? Per tutti noi, affezionati sinceramente alle attuali istituzioni ed a chi le incarna, sarebbe stato doloroso che, in questo novello plebiscito del

volta lo sventurato suo figliuolo. Tutti i marinai di Roma furono adoperati per quel lugubre lavoro; ed in tale circostanza si riconobbe quanta verità racchiudessero le parole del vecchio barcaiuolo riguardo al numero delle persone, che venivano gettate nel fiume: undici cadaveri ne furono estratti in un sol giorno!

Soltanto prima dei vesperi del venerdì fu tratto fuori il corpo del duca di Gandia, avendo in tasca il denaro, e i guanti sotto il cinturino. Era quasi irriconoscibile, diventato turchino e gonfio. Il petto ed i fianchi avevano i segni di nove colpi di daga; la gola era stata squarciata da un colpo più largo degli altri; e, al disopra di quella piaga aperta, una striscia nera all'intorno mostrava che, prima di essere colpito, era stato strangolato con un sottile laccio, il quale erasi addentratto nella carne.

Lo spettacolo era raccapricciante ed orrendo; eppure Alessandro VI si lanciò sul cadavere; so lo strinse fra le braccia, mise le sue labbra su quella bocca disfatta, e restò lungamente al contatto di quella putredine, quanto ancora restava del prediletto figliuolo.

(continua)

G. Richepin.

CESENA PER IL PRINCIPE AMEDEO

popolo italiano per Casa Savoia, la voce di Forlì fosse mancata. È poco più d'un anno che questa nostra città aveva l'onore di accogliere i Reali d'Italia, e in quella fausta occasione non passava giorno che l'augusto principe, di cui tutta Italia piange oggi la perdita, non venisse a visitare, ad ossequiare il suo amato fratello. Sono certo che se in mezzo a tanto dolore, il dispiaccio del Sindaco di Forlì è caduto sotto gli occhi del Re, sebbene di una modesta città in mezzo a tante cospicue attestazioni, gli sarà stato particolarmente caro, perchè gli avrà richiamato il ricordo dei bei giorni qui passati insieme al suo caro fratello, il ricordo delle feste entusiastiche con cui il popolo romagnolo lo accoglieva dovunque. Quel popolo che fu suo compagno nelle gioie, non lo ha dimenticato oggi in mezzo a tanto dolore!

Per noi, per le nostre povere questioni, questo atto del Sindaco conferma quanto io vi scrissi in una mia corrispondenza del 1 dicembre. Vi dissi allora che, stimandolo, ero convinto che egli non sarebbe stato di quelli che considerano il giuramento come un biglietto d'entrata, e che se lo prestava voleva dire che era pronto ad osservarlo in tutta la sua estensione. Ed infatti egli finora ha dimostrato di essere compreso degli obblighi inerenti alla sua alta carica, e siamo certi che non dimenticherà giammai di essere anche ufficiale del governo e che ha giurato di cercare il bene del Re che è inseparabile da quello della Patria.

Però giustamente la Lombardia, nel pubblicare il telegramma, aggiungeva: « Per un Sindaco repubblicano non si poteva essere più monarchicamente ortodossi di così! E poi, ha telegrafato in persona prima ». E non possiamo nascondere che la forma usata è proprio tale da provocare i commenti. O le condoglianze del Sindaco esprimono i sentimenti del paese, della rappresentanza Municipale, o della Giunta almeno; o esprimono solo i sentimenti personali del Sindaco. Nel primo caso hanno veramente un valore, e può interessare al Re di conoscerli; ma nel secondo non hanno che il valore che viene dal merito della persona, ed allora non sono che le condoglianze di un cittadino.

Ed infatti il presidente della Deputazione provinciale forlivese ha fatto al Re le condoglianze della provincia, o non quelle della propria persona. Tutto ciò dimostra la buona volontà del sindaco, ma cziandio l'assurdità di certe situazioni. Che cosa può un sindaco, quando deve esprimere i suoi sentimenti, e non quelli della Giunta, del Municipio, del paese? Davvero, che c'è di più da compiangerlo, che da combatterlo. La verità è che i poteri municipali debbono essere costituiti sopra una base chiara, ed occorre armonia fra tutti gli elementi, incominciando da quella col voto degli elettori. I mezzi termini, le mezze misure possono piacere a chi per un effimero risultato perde di vista l'esito finale. Ma sono ben stolti quelli che reputano buona questa politica; mentre la vera, la sola utile, la sola pratica è quella che è basata sulla verità, sulla schiettezza. Per dei principii debesi combattere; altrimenti gli uffici non sono che appagamento di personale ambizione. Troppo la nostra vita locale è stata afflitta da questa indeterminatezza che è stata ed è il suo marasma. Si metta a fondamento della vita pubblica la schiettezza, e tutti si troveranno a posto. Essa rifiorirà immediatamente, perchè la condizione onde un popolo sappia usare le libere istituzioni, è di portare la franchezza più spinta in tutto, onde non possa nascere alcun equivoco nè in chi sostiene, nè in chi combatte i pubblici poteri.

Vivissima è stata l'impressione prodotta nella cittadinanza cesenate dalla morte dell'amato principe. Moltissimi cittadini hanno già espresso i loro sensi di cordoglio alla locale autorità governativa; il sotto-prefetto, il preside del Liceo, varie signore e cittadine, la Società dei Reduci, il Comitato Agrario hanno spedito telegrammi di condoglianza. I due ultimi hanno anche pubblicato patriottici manifesti. Per più giorni, dalle residenze degli uffici governativi, del Comitato, dei Reduci e della Cassa di Risparmio e da alcune case private sventolò la bandiera abbrunata.

Ma la manifestazione più generale, più solenne, è stata data dalla cittadinanza con l'astenersi spontaneamente dall'intervenire al teatro la sera del 19 corrente. Dovremmo ringraziar vivamente quei signori che hanno deciso che il teatro agisse e che hanno, non volendo, procurata una così imponente dimostrazione.

Il Municipio non ha creduto associarsi con alcun segno al generale compianto. Non pensiamo possa addurre a sua scusa la deliberazione già presa di limitarsi a commemorare quattro sole ricorrenze! Quella deliberazione — prescindendo ora dal giudicarla — riguarda il passato, nè poteva prevedere l'avvenire. Se ne sentirebbe il Municipio impedito di manifestare il proprio lutto per la morte — che auguriamo lontanissima — di Aurelio Saffi?

Ma ci parrebbe omai di far torto all'intelligenza ed al cuore dei nostri lettori, intrattenendoci più oltre a mostrare quanto siano povere e meschine certe astensioni, che vorrebbero sembrare dignitose e fiere. Una sola cosa ci preme di non omettere, ed è che se deploriamo il contegno del nostro Municipio non lo facciamo certo perchè noi siamo inconsolabili di non veder certi signori unirsi, in occasioni solenni come questa, al sentimento generale degli Italiani. Noi non vorremmo accettare da nessuno omaggi, che onorano assai più chi li rende che chi li riceve.

Ciò che c'importa è l'ente Municipio, per cui — come alta personalità storica e giuridica — abbiamo affetto e riverenza, quali che siano gli individui in cui s'incarna. Ed è la cattiva figura che gli fanno fare certuni ciò che noi lamentiamo.

×

La nostra Società dei Reduci mandò una sua rappresentanza ai funerali del Duca d'Aosta. Disgraziatamente, per un incidente ferroviario, questa non poté arrivare in tempo. Ma, oltre all'aver delegato l'incarico al Sindaco di Torino, appena giunta in quella città si recò a Superga a deporre una corona sulla tomba del principe.

L'on. Finali, che è stato in questi giorni malato d'influenza, ero ed è in via di completa guarigione. Sappiamo che il Municipio ne ha chiesto telegraficamente le notizie, come ha fatto per quello di Aurelio Saffi, il quale pure è pressochè guarito.

Il prefetto della nostra Provincia Comm. Tito De Amicis è stato collocato in aspettativa per ragioni di salute. Mandiamo anche noi all'egregio funzionario e distinto gentiluomo il nostro saluto, augurandogli che il riposo nè ritempri le forze fisiche.

Dimissioni — Il nostro amico dott. Pio Serra si è dimesso da membro della Deputazione Teatrale, in atto di protesta contro la deliberazione presa dalla Commissione di fare agire il teatro il 19 corr.

Trasloco — Il sig. Giovanni Canova, da vari anni Commesso gerente presso il nostro ufficio di Registro, è stato traslocato a Varese.

Al caro amico, che, nella sua permanenza tra noi, si procacciò tante e sì meritate simpatie, i nostri affettuosi auguri di splendida carriera.

Beneficenza degli abitini — Quanto prima sarà fatto di pubblica ragione il resoconto di questa beneficenza.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TOSCI — 1890.

L'INFLUENZA

ed il sistema più adatto per preservarsene

Prevedere e prevenire: questo è il segreto più possente per preservare se stessi

dai mali tutti morali e fisici che sono il retaggio comune in questo mondo.

Applicata tale massima alla salute, e più specialmente nei momenti d'invasione d'un'epidemia, vale il conservarsi in sanità perfetta a dispetto di tutti i microbi veramente esistenti od immaginati.

L'influenza: questo male benigno e terribile ad un tempo, che in poche settimane ha fatto il giro del mondo intero: questo morbo che penetrando in una famiglia colpisce tutti o quasi tutti gli individui che la compongono, non ha potere, non fa presa in un corpo perfettamente sano; in una persona che, previdente abbia saputo mantenersi tale, cercando la regolarità di tutte le funzioni del proprio corpo, mercè l'immissione in esso di adatti ed innocui purgativi e rinfrescanti.

A questo scopo è rimedio sovrano la *Acqua minerale della Fratta*: quest'Acqua conosciuta da secoli, sempre usata, e che ha resistito all'invasione di tante specialità nazionali ed estere, di tante acque congeneri, ma non così benefiche; quest'acqua che faceva dire ad una delle passate celebrità mediche Forlivesi, al Prof. Cav. Camillo Versari, essere essa invece di tanti alessifarmaci e polifarmaci deccantati come atti a prolungare l'esistenza umana, e perciò chiamati *ad longam vitam*, l'unica che procurando all'individuo la regolarità delle funzioni digestive è atta a conservare e prolungare l'esistenza individuale.

Quell'Acqua, per la quale l'Accademia Medica Chirurgical di Bologna raccomandandone l'uso concludeva con queste parole: Così rinunciando alla pompa dei medicinali, e tornando all'uso dei semplici, l'arte salutare ha ripreso quella saggia terapia che si propone non di comandare a natura, ne di troncare (folle arroganza) i processi morbosi; ma di studiare e favorirne la perfetta risoluzione, col mitigare la troppo veemenza degli atti vitali; o per l'opposto coll'invigorirli se abbattuti ed ordinarli secondo regolarità.

Quell'Acqua infine, che, anche recentemente faceva dire al più grande fra i clinici viventi, il Prof. Cav. Murri, d'averla trovata utilissima dove gli effetti sono da desiderarsi lievi e lungamente ripetuti, come per esempio nel catarro enterico cronico, nelle coprotasi meccaniche, nelle slogosi croniche dell'utero ecc. In somiglianti casi dice, credo un errore l'uso delle Acque cariche di solfato di Magnesia, ora molto in voga ed invece ho trovato ben tollerata e assai utile l'Acqua della Fratta.

Con ciò l'illustre Professore voleva evidentemente alludere all'acqua Hunyadi. Janos, ora tanto ordinata nei casi d'influenza, come preservativo allo stesso malore.

Chi vuole quindi preservarsi dall'Influenza beva ogni mattina due soli bicchieri d'Acqua della Fratta prima di levarsi da letto.

Questa cura non arrega alcun incomodo e non è necessario sia seguita da regime di vita speciale, ma sarà sufficiente per non essere colpiti dal morbo, perchè le malattie non fanno presa in corpo sano le cui funzioni sieno regolari.

L'Acqua della Fratta vendesi all'ingrosso dalla Ditta G. CROPPI e figlio di Forlì ed al dettaglio presso i principali droghieri e farmacisti di Cesena.

IMPORTANTE NOTIZIA.

Con garanzia del pagamento dopo la guarigione, si sana in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo e donna, sia pure ritenuta incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento o bruciore, flussi ecc. (Vedi Miracolosa iniezione o



Confetti Vegetali Costanzi in 4. pagina.)

NERVOSI! (vedi 4. pagina)

Cura della tosse (vedi 4. pagina)

ISTITUTO PNEUMO - ELETTRO - TERAPEUTICO

MASSAGGIO - CASA DI SALUTE

(SEZIONE CHIRURGICA E MEDICA)

Cure per le malattie degli occhi — Bagni semplici e medicati — Docciature

CESENA - Via Isej - Palazzo Locatelli Numero 10 - CESENA

Questo nuovo Istituto diretto per la Sezione Chirurgica dal Chiarissimo Prof. Giommi e per la Sezione Medica dall' Esimio Dott. Serra, nulla lascia a desiderare sia dal lato igienico, sia dal lato terapeutico, essendo provvisto di tutto quanto la moderna scienza medica esige.

Le cure Elettriche per le malattie del sistema nervoso, le inalazioni, le polverizzazioni e le cure pneumatiche per le malattie dell'apparato respiratorio vi sono praticate scrupolosamente, e quel che più monta, a PREZZI quali non è dato trovare in nessun altro Stabilimento di simil genere.

E perchè poi nessun medico e della città e del circondario abbia difficoltà ad indicare questa nostra Casa di Salute ai proprii clienti, è bene si sappia che in essa si fanno PENSIONI GIORNALIERE ACCESSIBILI ALLO STATO FINANZIARIO DI TUTTI.

Sono poi ben lieto di portare a conoscenza del pubblico, che coi primi del nuovo Anno venne aperta una speciale sezione per le MALATTIE DEGLI OCCHI, diretta dal Chiarissimo Specialista Prof. Giosuè Magni, che ne assume la direzione assistito dall' egregio collega Dott. Carlo Della Massa, di Cesena. Col 10 Febbraio p. v. verrà aperta al pubblico la sezione dei bagni semplici e medicati, dei bagni a vapore e Docciature, così vivamente reclamati dalla popolazione.

Io crederei di far molto torto agli Egregi Sanitari della Città e del Circondario, se io sentissi il bisogno di spendere parole per raccomandare alla loro benevola attenzione questa mia Casa di Salute, per il cui impianto ed arredamento non ho risparmiato nè fatiche nè sacrifici, e quindi non insisto più oltre.

Tutti i giorni tanto il Prof. Giommi, quanto il dott. Serra vi tengono i rispettivi ambulatori. Il primo dalle 11 a mezzogiorno; il secondo dalle 10 alle 11. Il Prof. Magni il Mercoledì ed il Sabato dalle 12 all' 1 pomeridiane.

Cesena 15 Gennaio 1890.

Il Direttore Proprietario — **ARTURO MONTANARI.**

D' affittare in Cesena

Sei Vasti Magazzini ben custoditi ed una Scuderia per quattro Cavalli nel fabbricato dello stato di NATALE DEL-LAMORE situato in Via della Stazione ai N. 98 e 100.

Rivolgersi al Custode Nazzareno Pistocchi detto Valzimarra nel detto fabbricato dalla parte via accorciataia per accedere alla Stazione.



Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'Acqua di chinina di A. Mignone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiasca (frascua) da L. 2. — 1. 50. — 1. 25. ed in bottiglia da un litro circa a L. 8. 50.

L'Acqua Anticinzia di A. Mignone e C. di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggerezza della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed alla salute, ed insieme è la più facile ad adattarsi e non esige lavature. Non è una linfa, ma un'acqua mucosa che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che agisce sulla cute e sulla radice dei capelli e della barba, impedendo la caduta e facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. — Costa L. 4. — la bottiglia.

I suddetti articoli si vendono da Angelo Mignone e C. Via Torino 12, Milano, da tutti i parafarmacisti, profumieri e farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.



Miracolosa iniezione o Confetti vegetali Costanzi.

Guariscono radicalmente in 2 o 3 giorni lo ulcers in genere e le gonorree recenti e croniche di uomo o donna siano pur ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni gli stringimenti uretrali i più inveterati senza uso delle candollette; vincono i flussi bianchi delle donne; seggrogano le arenelle e tolgono i bruciori uretrali siccome mirabilmente antiflogistici. — Gli affetti da mali cronici che prenderanno i Confetti unitamente all' iniezione e coloro che si curano, appena il male si manifesta, giusta l'istruzione ottengono la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere di ringraziamento di ammalati guariti e certificati medici di tutta l' Europa, attestati visibili in Parigi Boulevard Diderot, 38, presso l' autore Prof. Angelo Costanzi, e garantito dallo stesso agli increduli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi. — Prezzo dell' iniezione L. 3, con siringa privilegiata L. 3,50. Prezzo dei confetti atti allo stomaco anche il più delicato di chi non ama l' uso dell' iniezione, scatole da 50; L. 3,80. — Tutto con dettaglio, istruzione unita ad un estratto di 50 importanti attestati fra certificati medici e lettere di ringraziamento di ammalati guariti durante lo scorso anno. — Si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie dell' Universo. CESENA presso il Farmacista Giovanni Giorgi, che ne spedisce anche in provincia a 1/2 di pacco postale, mediante aumento di Cent. 75.

CURA RADICALE DELLA TOSSE

Lo stabilimento Chimico Farmaceutico Carlo Erba di Milano, ha preparato in questi giorni, e posto in vendita una serie di medicamenti BALSAMICI, riconosciuti da medici distinti per ripetute esperienze, atti a curare radicalmente la tosse nelle sue varie forme.

Ecco pertanto l' elenco dei preparati in Forma di PERLE sia soli, come fra di loro diversamente associati a norma del nuovo indirizzo terapeutico della tosse:

Catrame depurato — Catrame e Jodoformio
Catrame e Creosoto — Jodoformio — Jodoformio e Creosoto — Jodoformio e Olio Etereo di Trementina — Creosoto vegetale puro — Creosoto e Balsamo del Tolu — Creosoto e Balsamo del Perù — Creosoto e Trementina — Olio Etereo di Trementina — Essenza Gemme Pino Marittimo. —

Queste varie associazioni di rimedi balsamici, scrupolosamente tutti dosati, facili così alla loro amministrazione sono tali da richiamare la seria attenzione del medico, il quale troverà così risolto il non facile problema riguardo alla sicurezza del medicamento, alla qualità ed alla dose. Nel tempo stesso sarà agevolato alle persone sofferenti, la presa di questi rimedi, ai quali quasi sempre il gusto si ribella.

Deposito in Cesena presso l' antica Farmacia MILANI condotta dal Chimico Farmacista Montemaggi Pio.

Presso della Farmacia trovasi pure il Vermouth alla NOCE VOMICA, ed alla PEPSINA, quest' ultimo preparato con Pepsine speciali Inglesi. L' efficacia di questi VERMOUTH medicati nelle malattie di stomaco è tale da consigliarne l' uso alle persone sofferenti.

NERVOSI !

Tutti coloro che soffrono di



Nervosità

in generale, accompagnata di male alla testa, Emicrania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, Inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi apoplettici ed ancora ne patiscono le conseguenze — in somma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla



Debolezza dei nervi

sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo:

« *Delle malattie nervose e dell' apoplezia. Maniera di prevenirle e di curarle.* »

il quale sarà consegnato e spedito

gratis e franco

dai sottoscritti depositari e dal quale rileverete trovarsi quasi dappertutto l' indiscusso rimedio.

A chi preme non soltanto il benessere proprio ma anche quello de' suoi cari — chi vuol conservare la vita e rendere la salute ad una creatura martirizzata dei mali nervosi — non tralasci in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo che sarà spedito gratis e franco.

Romano Weissmann.

Già medico di battaglione nella milizia membro onorario dell' ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

Deposito in Cesena alla Farmacia Giorgi e Figli.

Preservativo contro le febbri prodotte da malfariti.

FERRO-CHINA-BISLERI

L' unica cura del sangue

MILANO - Via Savona, 16 - MILANO
Vendita al dettaglio Corso Vittorio Emanuele, N. 40
Bibita all' Acqua di Seltz e di Soda

Ogni bicchietto contiene 17 centigrammi di ferro acetato.

Milano.
Preparatissimo Sig. FELICE BISLERI.
Sulle mosse per recarmi a Roma non voglio lasciar Milano senza mandarle una parola di encomio per suo FERRO-CHINA, liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati.

Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto l' inerte del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trova giovanilissimo nelle convalescenze da lunghe malattie, in special modo di febbri periodiche.

Gradisca V. S. le espressioni della mia considerazione, e mi creda
Devotissimo
Dott. SALONE comm. CARLO
Medico di S. M. il Re.
Milano, 10 Novembre 1888.
Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all' ora del Vermouth.

Vendesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi.

L' unica cura del sangue